

## L'intervista



Giacomo Mancini

## «I socialisti smettano di litigare»

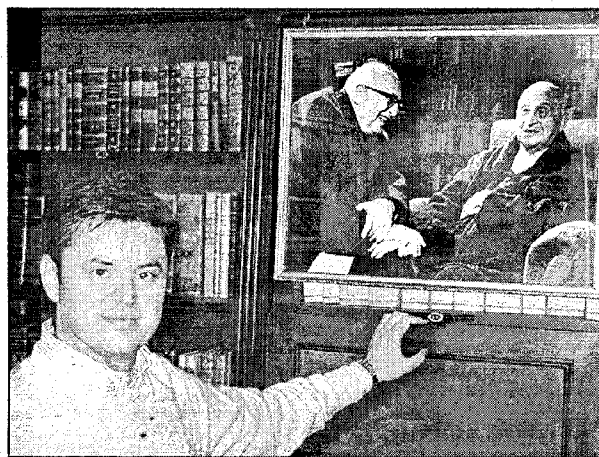
IL PARLAMENTARE Giacomo Mancini parla dell'orgoglio socialista e del futuro della sua città dopo la crisi al Comune.

a pagina 13

# Appello all'unità di Mancini sotto le insegne della Rosa nel pugno

## Non è più il tempo delle risse

## Gli errori di Catizone, Ds e Dl



Giacomo Mancini mostra una foto che ritrae il bisnonno Pietro con Nenni

«NOI socialisti dobbiamo essere orgogliosi della nostra storia, ma il nostro sguardo non può essere rivolto solo al passato. Oggi dobbiamo fare le nostre battaglie ideali guardando avanti, alla realtà in cui ci troviamo. Il passato fa parte della storia e lo consegniamo alle Fondazioni e ai centri studi per va-

lorizzarla». Giacomo Mancini erede di una famiglia che ha scritto un pezzo importante del socialismo italiano analizza la situazione politica nazionale e della sua città, Cosenza, quasi con disincanto seduto nel salotto di casa nel cuore del centro storico a Cosenza che fu di suo nonno Giacomo. «In questi giorni -

scherza - ho letto alcune interviste di molti anni fa di mio nonno, i contenuti erano forti, forse anche io dovrei alzare i toni». Ci indica una foto del bisnonno Pietro con Nenni e i tanti libri che ha ereditato. «Nella nostra famiglia - racconta - i libri passano da nonno a nipote, così ha fatto il mio bisnonno con mio

padre Pietro, così anche mio nonno Giacomo con me». Non nasconde il disappunto nei confronti dell'assessorato regionale alla Cultura per non essersi ricordato della Fondazione Mancini alla quale è stato affidato il compito di «studiare ed approfondire le sue battaglie politiche».

Uggi il deputato socialista sarà a Napoli con gli altri leader della Rosa nel pugno per un'iniziativa politica nazionale sui temi del Sud su "Questione morale, libertà e legalità".

**- Onorevole Mancini riuscite a coniugare la battaglia dei radicali con la tradizione socialista?**

«Sull'amnistia c'è stato il voto di tutti i socialisti, da Chiara Moroni a Bobbo Craxi. I Pacs non sono argomenti che appartengono alla vita di depravati, ma sono una realtà della nostra società. Le racconto un episodio: qui vicino vivevano insieme per moltissimi anni due signore orfane che non si erano sposate. Quando una delle due è morta, l'altra è stata sfrattata nonostante vivessero insieme perché non poteva far valere alcun diritto. Ecco i pacs vanno e regolano anche questi casi. Allora dico se di queste battaglie non si fanno carico i socialisti, chi se ne farà carico?».

**- Ma voi socialisti quando la smettete di litigare?**

«Le divisioni sono un errore, adesso è venuto il momento per tutti di lavorare insieme nel segno dell'unità e fare quello che i socialisti hanno sempre fatto. Oggi (ieri per chi legge ndr) a Milano e a Roma scenderanno in strada centinaia di migliaia di persone per difendere la legge 194 che sembrava una cosa già acquisita e che questo quadro politico intende mettere in discussione».

**- Come intendete conciliare l'identità movimentista di Pannella e la cultura di governo socialista?**

«Se guardiamo ai temi molte battaglie sono conciliabili, è una follia pensare che Pannella o la Bonino siano dei mostri che lavorano contro il popolo».

**- Il socialista Saverio Zavatieri non la pensa così.**

«A lui riconosco una grande tenuta elettorale e politica nonostante gli errori che ha commesso come il sostegno a Chiaravalloti e poi ad Abramo, ora dico ai compagni del

nuovo Pci che è venuto il momento di lavorare insieme, la leadership si conquista sul campo, non a tavolino o guardando al passato. E' inutile e dannosa la polemica tra di noi, abbiamo apprezzato lo sforzo che ha fatto per portare tanti compagni nel campo in cui i socialisti devono stare pagando ad un prezzo alto con carte bollate e tribunali. A questo punto, però, trovare altre divisioni tra di noi non

mi sembra giusto anche perché tutti stiamo perseguendo l'unità dei socialisti. Su questo punto bisogna riconoscere la coerenza di Boselli. Vede da un po' di tempo c'è chi "l'unità" la predica e chi la pratica. Boselli la sta praticando».

**- Che battaglie bisogna fare in Calabria?**

«Ad esempio per la giustizia, perché in una regione dove è stato ucciso il vicepresidente del consiglio regionale e dopo 90 giorni non si sa niente, significa che le strutture inquirenti hanno dei limiti. In proposito ho letto su Famiglia Cristiana che Loiero si lamenta perché in Calabria ci sono pochi pentiti, invece il problema è che ce ne sono troppi e tanti hanno dato direttive sbagliate da seguire, basta monitorare le sentenze eseguite sulla scorta di indagini fatte su dichiarazioni dei pentiti, molte sono state assolutorie, l'ultima quelle sull'Anas a Cosenza».

**- Il procuratore antimafia Grasso ha collegato l'omicidio Fortugno a quello di Aldo Moro...**

«Io lo vedo più collegato con l'omicidio Ligato perché il contesto mi sembra lo stesso. Starei attento, comunque, a disegnare teoremi che sembrano assolutori, poi la classe politica dovrebbe fare attenzione ad analizzare al proprio interno certi fenomeni, certe commistioni. Noi socialisti poniamo queste questioni».

**- Lei parla di commistioni tra affari, politica e criminalità, un argomento attuale anche in Calabria?**

«Le dinamiche di Reggio sono differenti rispetto a quelle di Cosenza, non bisogna generalizzare. A Reggio la cri-

minialità si occupa di grandi traffici di stupefacenti. Riguardo il rapporto tra mafia e politica, direi che spesso la politica è debole e quindi condizionabile. Su affari e politica dico che alcune decisioni lasciano più di una perplessità, invece il centrosinistra

dovrebbe presentarsi come il campo che non consente compromissioni e interferenze. Ritengo che un grande numero di quel 60% che ha votato Loiero chiede questo. E la sfida alla Regione, alla Provincia, al Comune si gioca su questo tema. Penso che per vincere non occorrono fiaccolate e lenzuola bianche ma un'azione politica forte che bandisca il trasformismo, il cambio di casacca. Purtroppo alcune scelte in passato e in queste ore non vanno in questa direzione. Le forze più dinamiche del centrosinistra hanno il dovere di suonare il campanello d'allarme».

**- Riguardo invece Cosenza, le vostre riserve sulla guida della città di due anni fa trovano conferme anche nella coalizione...**

«Qui c'è una doppia responsabilità del sindaco e di quelle forze politiche che hanno dato vita al ribaltone antisocialista due anni fa. Nel 2002 con un messaggio semplice: "continuiamo con il modello Cosenza iniziato dieci anni prima dal sindaco più amato della città", e si è vinto. L'errore grave è stato quello che è stato fatto l'anno successivo con l'esclusione dei socialisti dall'amministrazione e l'ingresso nel comune di vecchi arnesi che erano stati tenuti fuori dal comune da Giacomo Mancini».

**- Di chi sono le responsabilità?**

«Quelle del sindaco sono molto gravi e le ha anche ammesse, poi di Ds e Margherita. Ora mi auguro che attraverso la presentazione della mozione di sfiducia certe responsabilità emergano».

**- Come se ne esce?**

«Occorre voltare pagina dando vita a un'amministrazione che riprenda quel percorso, ma non sarà facile».

**- Perché?**

«Vedo dietro l'angolo quel partito trasversale degli affari che si sta organizzando. Vedo il pericolo di un nuovo sacco della città, e un ritorno agli anni ottanta. Le forze che vogliono il cambiamento all'interno del centrosinistra devono evitare il baratro».

**- Basta un rimpasto per rimettere insieme i cocci della coalizione?**

«No, si deve andare al voto e lo diciamo da due anni, da quando questa amministrazione è in crisi per il ribaltone e si è andati avanti alla ricerca del ventunesimo consigliere per tenere in piedi la maggioranza. Abbiamo tentato anche di evitare il passaggio in consiglio e ci hanno detto di no. Noi abbiamo fatto presente che andiamo in aula con un percorso politico coerente e diremo le cose come stanno, non solo per votare la sfiducia».

**- Voi socialisti vi sentite pronti a riprendere la guida della città?**

«Certo, questo è nelle cose».

**- Anche con un suo impegno diretto?**

«Ritengo che Cosenza abbia bisogno di dirigenti innamorati della città, invece in questi due anni ci sono stati dirigenti che hanno operato per un proprio tornaconto personale».

**- In che senso scusi?**

«Per fare carriera politica, per ritornare in gioco, per accontentare un'amante. Il candidato a sindaco deve amare la città come ha fatto mio nonno che è stato eletto a 78 anni e lo ha fatto per dieci anni girando la mattina in auto per parlare con la gente e capire i problemi per poi tornare in Comune e cercare di risolverli. Sono convinto che all'interno del centrosinistra e ancora di più nella galassia socialista, ci sono uomini e donne capaci di amministrare bene».

**- La prima cosa che dovrebbe fare il nuovo sindaco?**

«Ripristinare la toponomastica riportandola a quella originaria dopo la devastazione di questi giorni».

**Adriano Mollo**